

Giornata Nazionale del Paesaggio

14 marzo 2023

Sicilia, Sicilie.

La rappresentazione del paesaggio nei
disegni dell'Archivio di Stato di Palermo

II

a cura di Maurizio Vesco

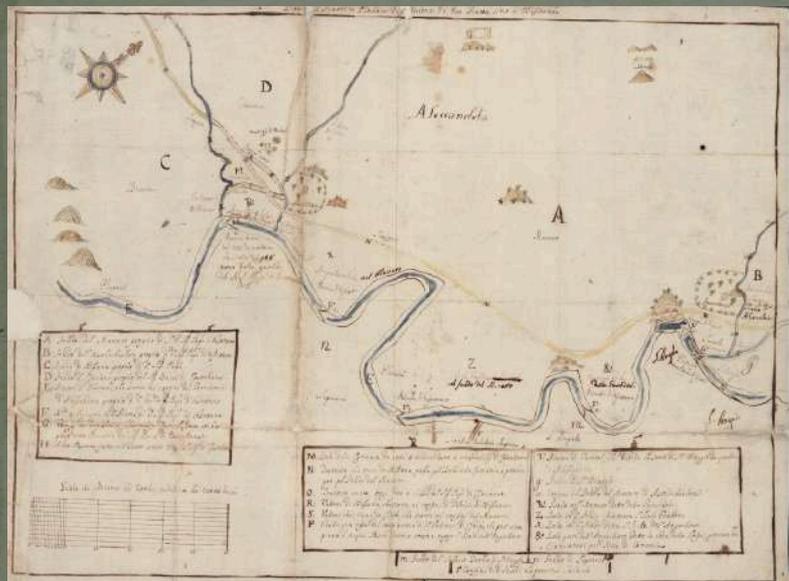
Soprintendenza Archivistica della Sicilia - Archivio di Stato di Palermo

La Soprintendenza Archivistica della Sicilia-Archivio di Stato di Palermo prosegue il percorso intitolato *Sicilia, Sicilie*, già avviato in occasione della Giornata del Paesaggio 2021 e riproposto nel 2022 in forma narrata dalle voci del personale dell'Istituto.

Si continua, dunque, anche quest'anno, l'esplorazione dei tanti elaborati grafici che compongono il Fondo *Disegni e carte topografiche* nel tentativo di restituire un affresco storico della variegata e composita realtà paesaggistica della Sicilia, un'Isola dai molteplici e sfaccettati caratteri che riverberano in una moltitudine di contesti territoriali, naturalistici, ambientali e geomorfologici.

In disegni di differente datazione e modalità di rappresentazione, nonché di diversa qualità grafica e rigore scientifico, realizzati per le più svariate ragioni, tornano alla luce i tanti paesaggi storici, naturali ma immancabilmente pure antropizzati, in gran parte perduti o compromessi nel corso del secolo scorso, di cui rimangono oggi, nei casi più fortunati, solo frammenti ancora di speciale affascinazione, contro ogni previsione di immutabilità verghiana: «Solo rimaneva solenne e immutabile, il paesaggio».

A testimoniare il plurisecolare e complesso processo di costruzione del paesaggio siciliano i disegni ripropongono così una Sicilia plurale, fatta di spiagge e marine, fiumi e montagne, campi coltivati e miniere, boschi e peschiere, paesi e città. Una Sicilia, a tratti inattesa, sempre diversa, dai mille volti, in un paesaggio sempre cangiante, da un territorio ad un altro, tra costa ed entroterra, tra un versante e l'altro, tra Valli, le tre in cui era tradizionalmente diviso il Regno, che appaiono a volte quasi microcosmi lontani.

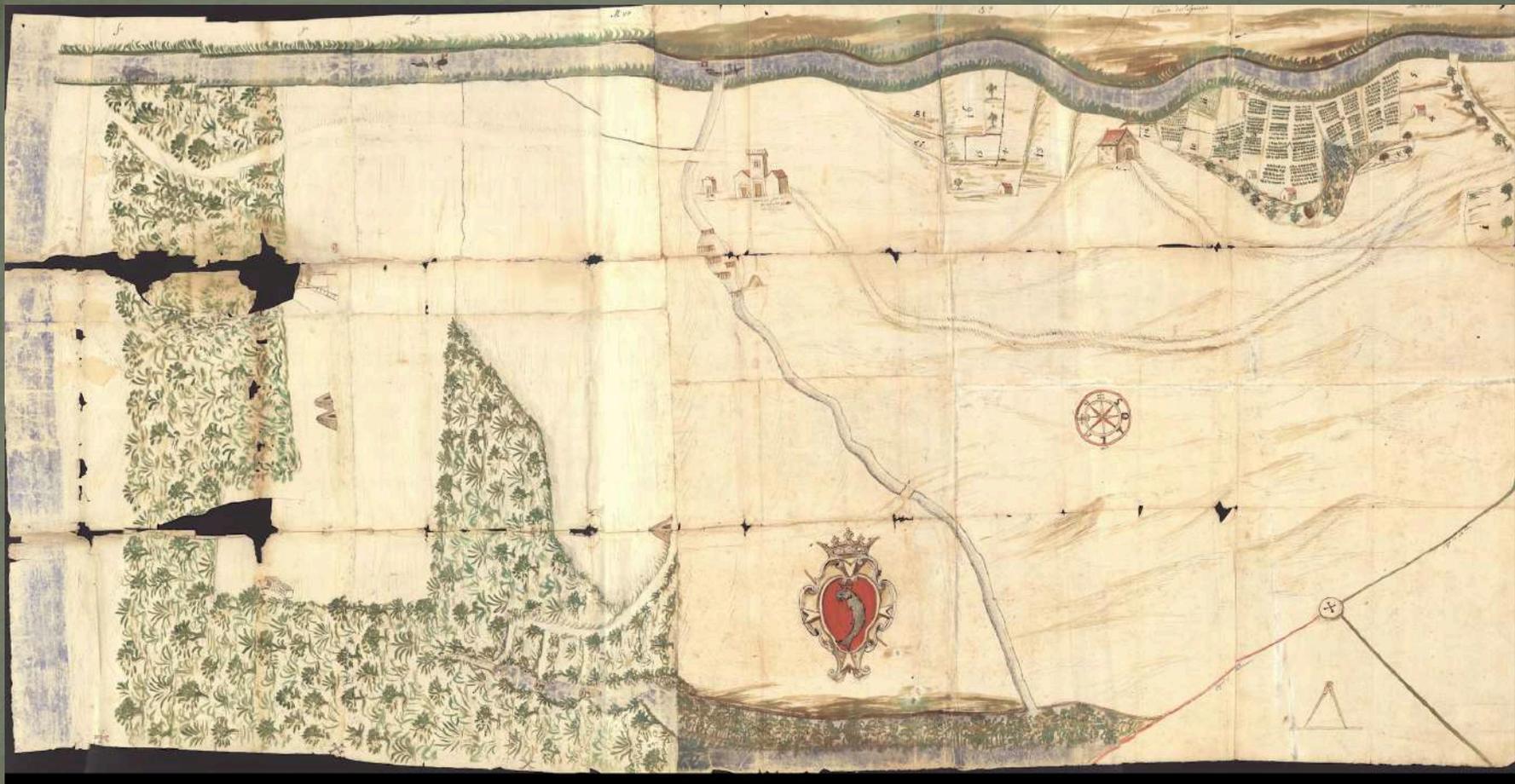


Pianta del fiume di Platani dall'unione di due fiumi sino a Bissana, post 1774

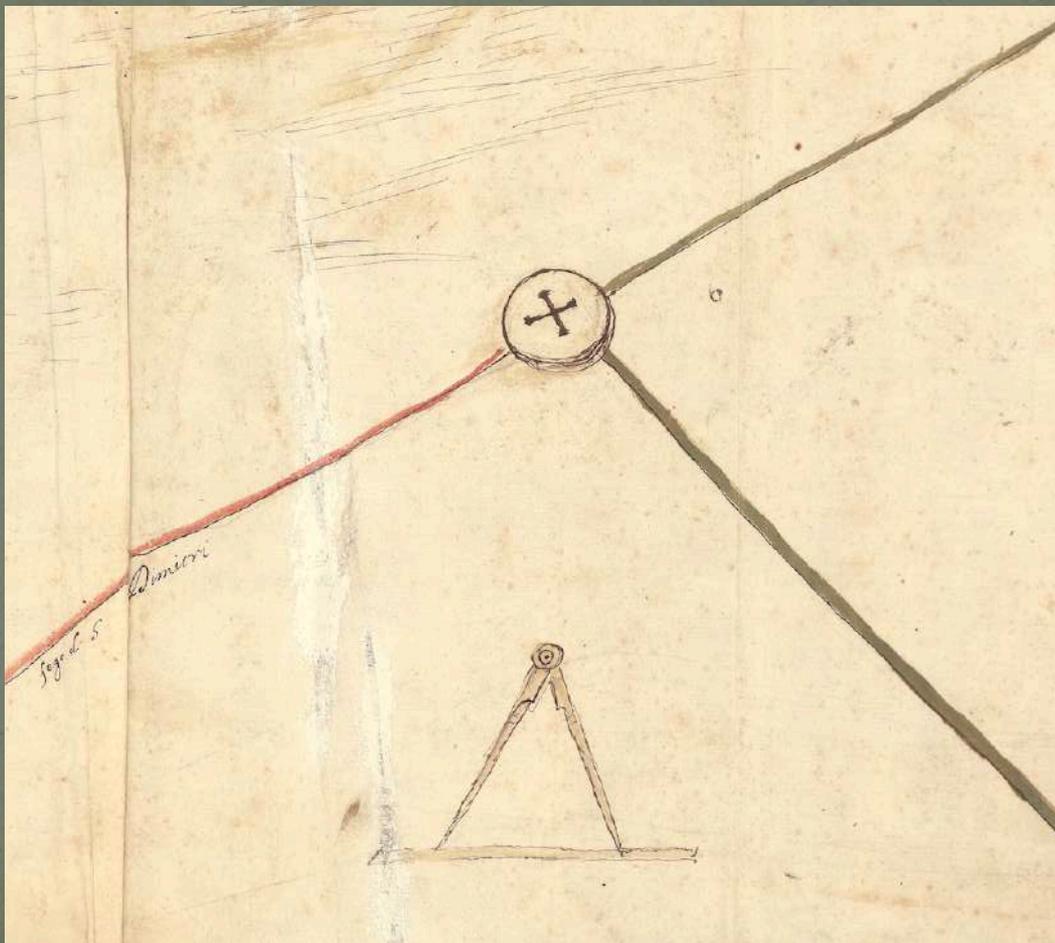
GIOVANNI DEL FRAGO, Pianta topografica del fiume Platani che unito al fiume Turvoli da San Biagio scorre fino a Bissana, 1774

ASP, Disegni e Carte topografiche, Archivio Spadafora, nn. 1, 2

Torna alla luce così, attraverso i disegni, una Sicilia solcata da fiumi e rii ancora ricchi d'acqua, che alimentavano non solo saie e canali per l'irrigazione dei campi, ma anche una fitta capillare rete di attività produttive, mulini in primo luogo, ma anche *paratori* per la lavorazione del lino o *pescarie*, vivai di pesci e anguille, come quelli lungo il Platani al centro di un aspro contenzioso, intorno al 1774, fra il principe di Resuttano e il duca di Castellana, un conflitto testimoniato in due piante, assai diverse per eleganza e tratto grafico – una è di mano del celebre architetto Giovanni Del Frago –, ma accomunate dalla ricchezza di informazioni riguardo a un paesaggio e a un mondo fluviale perduto.



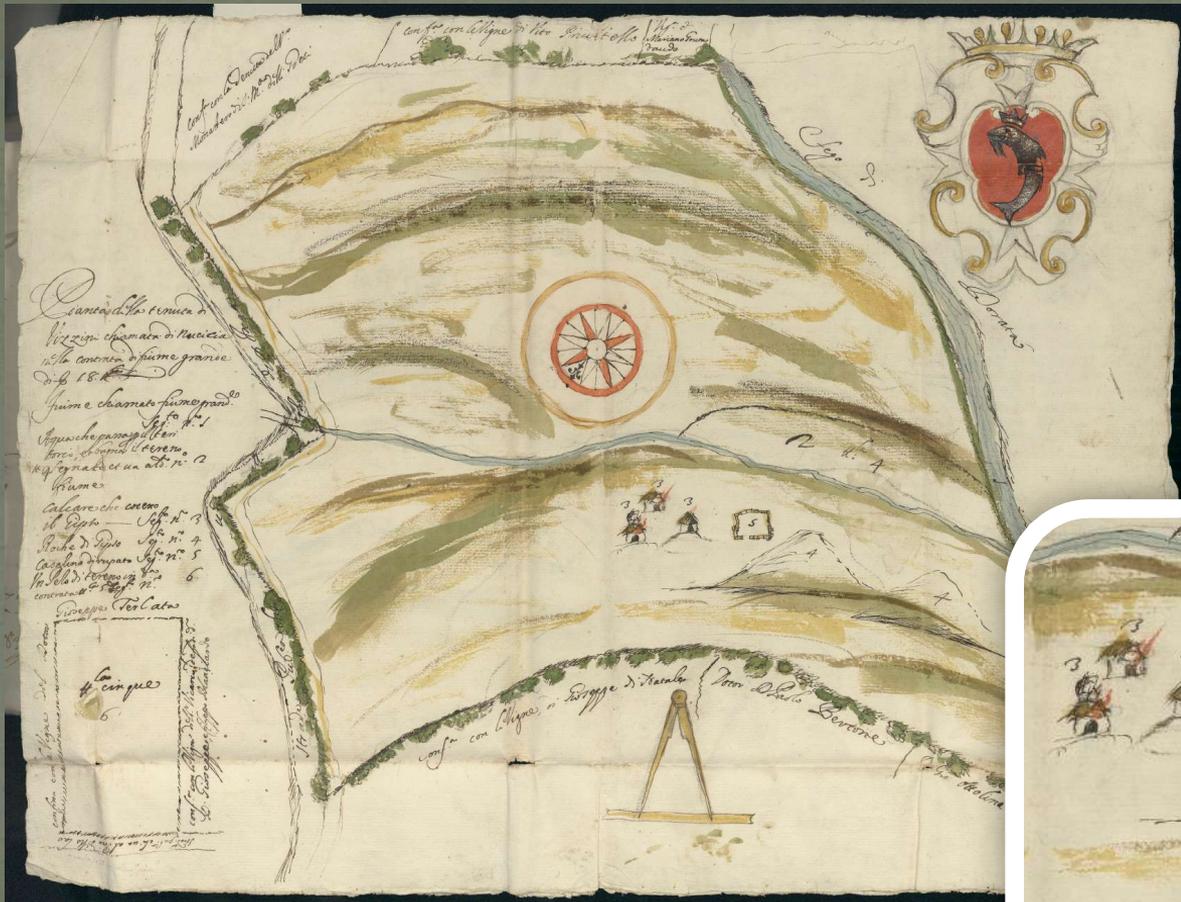
Pianta del feudo di San Leonardo, s.d. (ma 1658)



In disegni che sovente sono veri strumenti per l'esercizio del dominio e del controllo sul territorio, attuati attraverso la sua conoscenza, anche indiretta e da città lontane, il paesaggio viene restituito con le espressioni e le modalità più diverse, per descriverne caratteri e risorse, soprattutto produttive, per attestarne e documentarne ricchezza e valore economico.

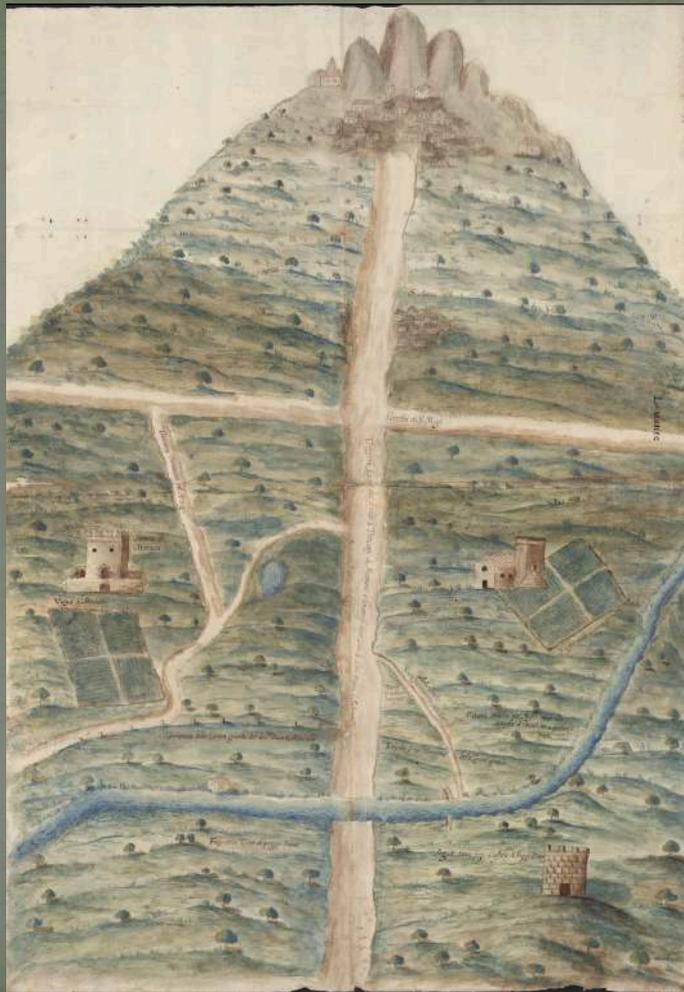
A questa stessa logica è ispirata la serie di disegni seicenteschi a corredo del *Cabreo di Lentini*, in cui sono descritti feudi e possedimenti della Commenda gerosolimitana della Magione di Palermo ricadenti in quel contesto territoriale, elaborati grafici che, nonostante un certo tratto coloristico, costituiscono oggi uno straordinario documento storico della geografia antropizzata della Sicilia di prima età moderna: masserie fortificate, peschiere, monumentali chiese rurali, calcare nelle quali viene cotto il gesso estratto in cave prossime, fiumi percorsi da imbarcazioni che recano lo stendardo dei cavalieri dell'Ordine, grossi massi sagomati in cui è persino scolpita la croce di San Giovanni posti quali termini inamovibili dei feudi e quale più che eloquente simbolo del dominio dei cavalieri sul territorio.





«Calcere che coceno il gipso segnato N° 3
Roche di gipso segnato N° 4»

Pianta della tenuta di Vizzini chiamata di Nucicia nella contrada di Fiume Grande..., s.d. (ma 1658)
ASPA, Disegni e Carte topografiche, Commenda della Magione, n. 16



Sovente adottato storicamente quale elemento di prova processuale, come esito obbligato di aspri contenziosi fra aristocratici, ordini religiosi e comunità municipali, come nel caso del feudo della Martusa, il disegno diventa al contempo involontaria testimonianza di paesaggi perduti, risultato della continua commistione fra *natura naturalis* e *natura artificialis*. Un paesaggio che, anche quando rurale e agreste, è comunque “costruito”, frutto dell’intervento continuo dell’uomo, svelato dalla presenza di architetture spesso altrettanto perdute, dalla geometria di campi coltivati e piantumazioni, nonché, come in questo caso, dalla successione di *pileri*, termini in pietra posti a segnare confini fra feudi e proprietà sempre al centro di contrasti e rivendicazioni.

Così in un disegno ravvivato dalla coloritura ad acquarello e marcato da una croce di strade territoriali, antiche trazzere regie, vengono raffigurati con tratti naïve, al vertice della composizione, l’abitato di Caltabellotta, con le sue architetture monumentali e sovrastato dal suo “Pizzo”, il vicino, piccolo insediamento di Sant’Anna, città nuova solo da poco fondata, più o meno grandi masserie poste protezione di vaste vigne ripartite in quadri e tenute agricole attraversate da strade e corsi d’acqua, nonché cave di pietra oggi dimenticate che il documento cartografico descrive, non graficamente, ma ricorrendo all’annotazione testuale, facendone così un disegno quasi “parlante”.





Veduta di Bivona e del circondario, s.d. (ma sec. XVIII)



Ma la Sicilia, seppur isola, non era e non è solo mare e coste, ma anche un ancor più vasto entroterra, in parte usualmente destinato a seminativo, per lo più quei cereali, grano in primo luogo, che da tempo immemore ne costituivano la principale ricchezza e che, attraverso il commercio delle *tratte* frumentifere e l'esportazione *extra regnum*, assicuravano importanti entrate all'erario. Un territorio però spesso difficile, almeno sino al Settecento, perché in buona parte spopolato, in cui si alternavano smisurati latifondi coltivati e altrettanto estese terre incolte: un paesaggio che doveva, forse, a tratti presentarsi quasi lunare, anche in virtù di peculiari caratteristiche geomorfologiche, come quello ritratto nel disegno, probabilmente databile al primo Settecento, del circondario della città di Bivona, nell'entroterra dei Monti Sicani.

EX FEUDO S. CALOGERO

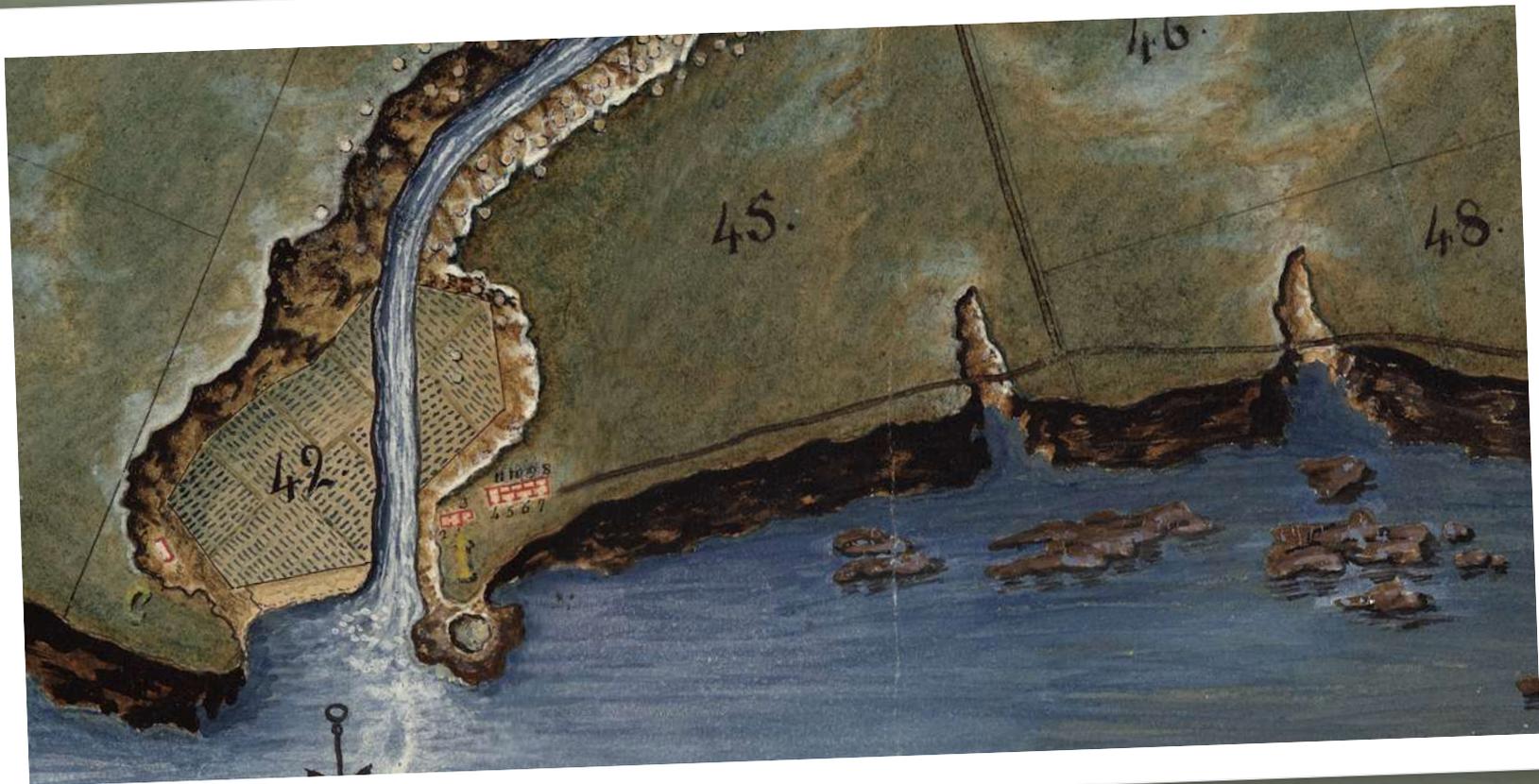


GAETANO ROTA, *Ex feudo S. Calogero*, s.d. (ma secondo quarto del sec. XIX)
ASPA, Disegni e Carte topografiche, Minsitero Luogotenenziale, LL.PP., RD, n. 15

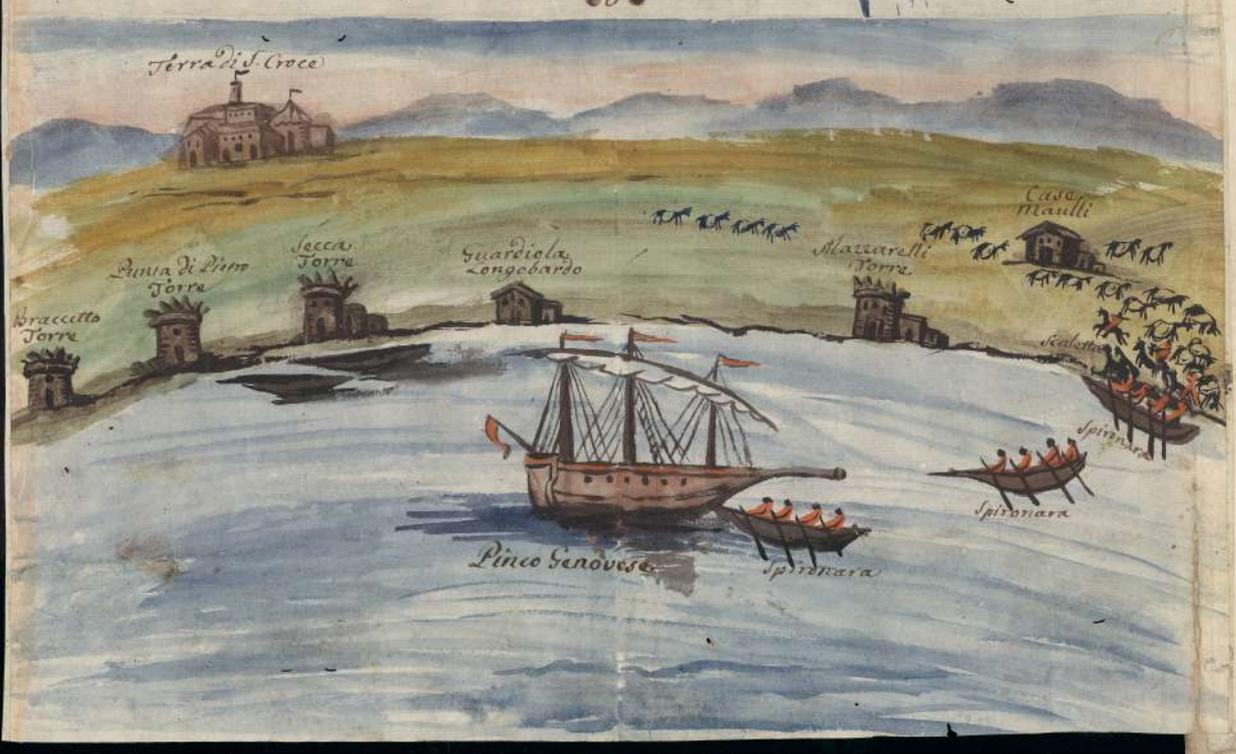
Il paesaggio lo fa inevitabilmente da padrone anche nei più tardi disegni ottocenteschi redatti nell'ambito dei sovente interminabili procedimenti di quotizzazione dei feudi già appartenuti ad ordini ed enti religiosi, anche di patronato regio, mense vescovili, e più tardi delle terre di uso civico dei Comuni.

Avviene così, ad esempio, nel disegno per la divisione in lotti da concedere a censo enfiteutico del feudo appartenuto all'antica Commenda di San Calogero: un paesaggio costiero che l'agrimensore ritrae con tratto vivido, quasi tridimensionalmente, per restituire la peculiare presenza di profondi calanchi che segnano tutto quel territorio.





*Pianta Topografica del litorale della Terra di S.^{ta} Croce, ove si commise... s.d.
 bando di Longobardo, ed altri contrabandi*



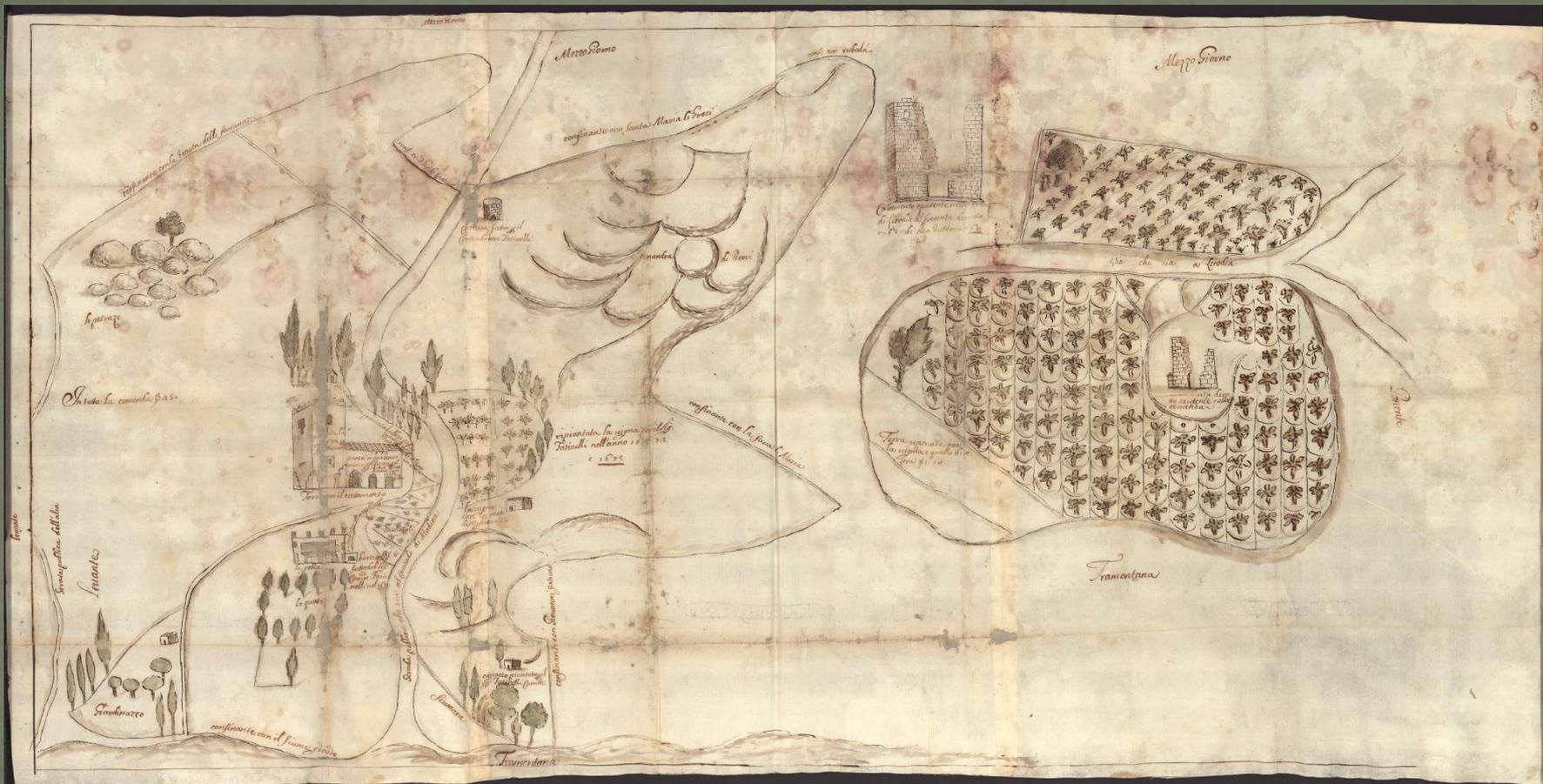
Pianta topografica del litorale della terra di Santa Croce ove si commise...s.d.

ASPa, Maestro Portulano, reg. 510, c.n.n.

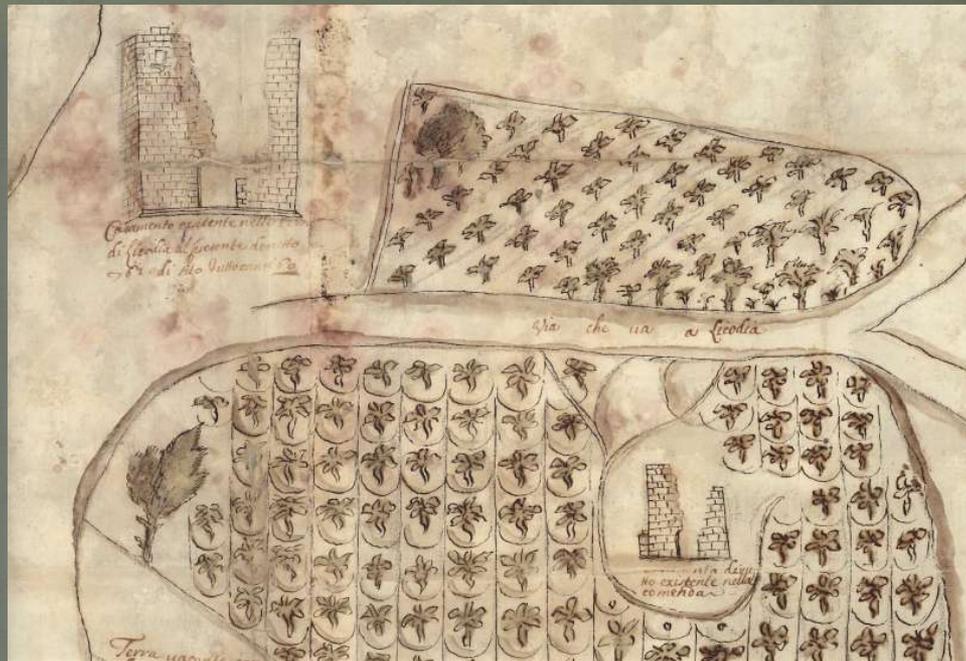
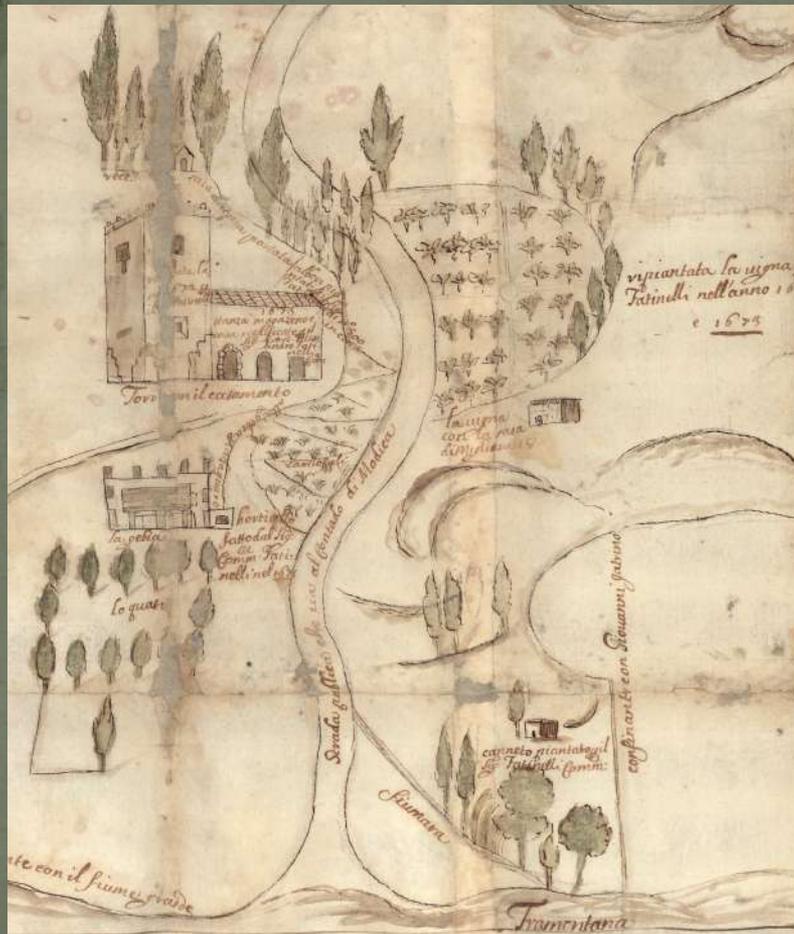
Per un'isola, quale la Sicilia, il paesaggio non può che essere in primo luogo costiero, espressione di quel vibrante e in perpetuo movimento confine terracqueo.

Eppure per secoli, fino all'alba dell'età contemporanea, i suoi litorali, in contesti storici radicalmente diversi da quello odierno, furono luoghi minacciosi e pericolosi, che si trattasse dello sbarco del *perfido Turco* invasore, di una delle mille incursioni di *rinnegati* e pirati barbareschi che culminavano in razzie e rapimenti, del depreddamento di navigli in navigazione sotto costa in una guerra di corsa senza fine, o dei forse meno temibili traffici di contrabbando, come quello perpetrato dal mercantile genovese raffigurato nel disegno, nelle acque di Santa Croce Camerina.

Un territorio costiero, che proprio in ragione della sua pericolosità è scandito, ancora sino ad oggi, da una teoria "infinita" di torri d'avvistamento, un sistema di difesa costiera tardocinquecentesco che si dispiega, senza soluzione di continuità, lungo tutto il periplo dell'Isola.



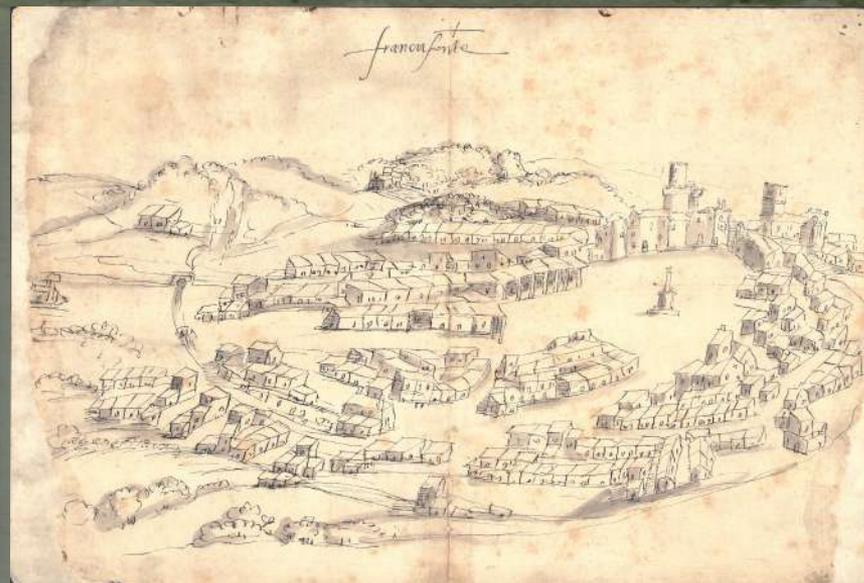
Pianta dei territori in Licodia della Commenda della Torre di Cannizzaro di Vizzini, 1676



Il paesaggio è anche silenzioso e immoto testimone dell'inesorabile trascorrere del tempo se non di passaggi epocali, come documenta il disegno seicentesco di territori commendali nei pressi di Licodia, in cui, accanto alle geometrie regolari di vigneti e *horti conclusi* da alti filari d'alberi, che "disegnano" il territorio, emergono le masse di torri e casolari fortificati medievali ormai in rovina, i cui precari lacerti murari in certo modo attestano le trasformazioni sociali ed economiche cui va incontro la Sicilia in tarda età moderna.



Militello, Francufonte, 1569

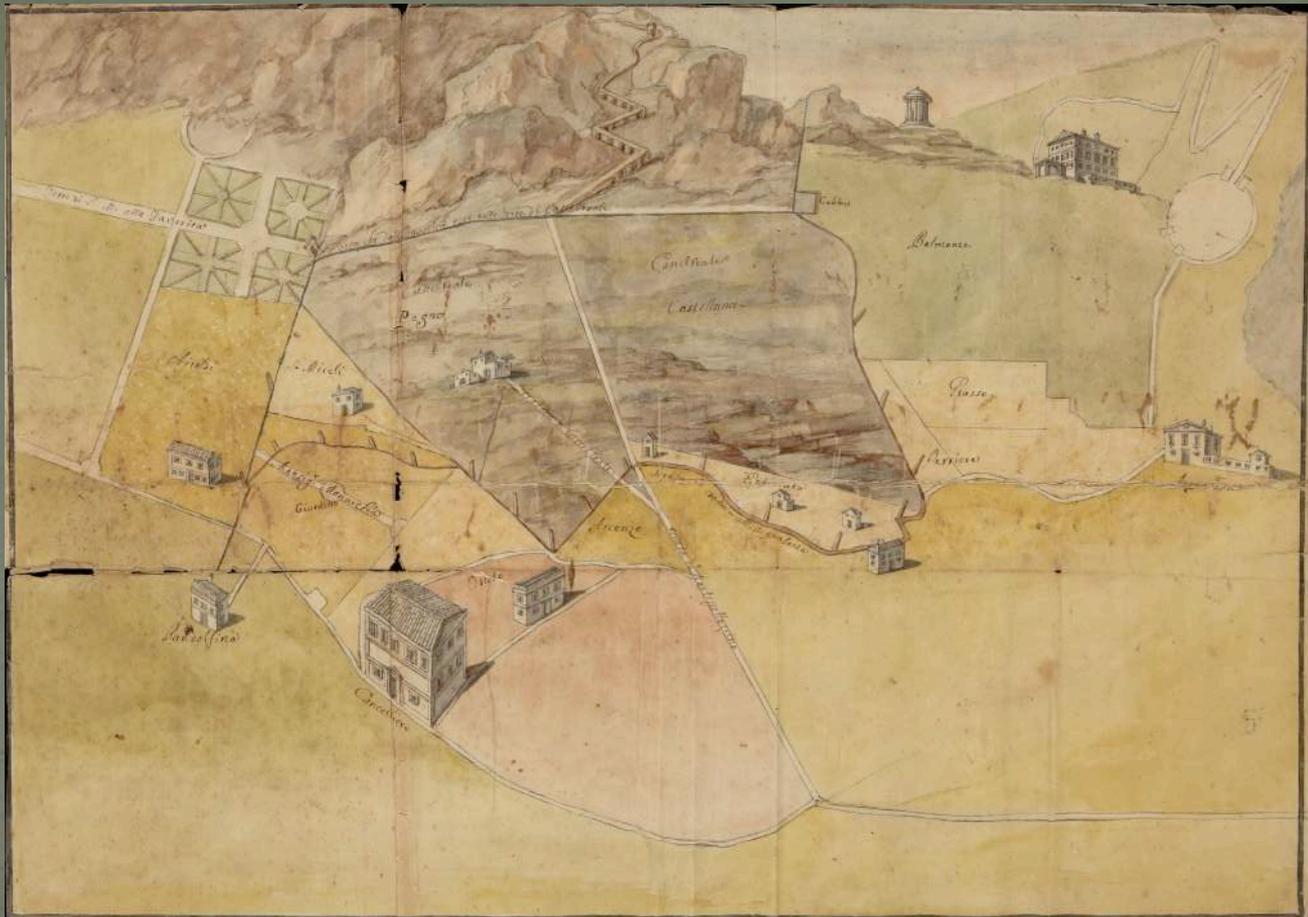


ASPa, Disegni e Carte topografiche, TRP, Riveli, nn. 1, 2

La Sicilia delle città, fatta per lo più da piccoli e medi centri urbani, il cui numero, fino agli inizi del XVII secolo ancora assai limitato, specialmente nell'entroterra, avrebbe conosciuto un vero e proprio boom lo straordinario fenomeno, tutto siciliano, delle nuove fondazioni, vanta un numero assai esiguo di raffigurazioni, soprattutto di prima età moderna.

Del paesaggio urbano della Sicilia del Rinascimento, e in particolare dei suoi centri minori feudali, contraddistinti quasi immancabilmente dal binomio castello-chiesa madre, affacciati entrambi sulla piazza, offrono più che rara testimonianza due preziosi disegni, di eguale mano, giunti fortunatamente sino a noi, conservati tra le centinaia di carte di altrettanti volumi di *riveli* compilati nel 1569 a Militello Val di Catania e a Francufonte, *terre* rispettivamente dei Barresi Branciforte e dei Gravina Cruyllas. Non si tratta naturalmente di mera casualità: nella stagione per eccellenza degli atlanti, della *cosmographia* e delle vedute di città, il viceré marchese di Pescara Francesco Ferdinando d'Avalos diede incarico, infatti, ai delegati nominati per il censimento di uomini e beni da effettuarsi in quell'anno, di reclutare pittori che eseguissero in loco *retratti* di tutte le città dell'Isola, allo stato dell'arte, per il resto, da ritenersi purtroppo perduti.





Il paesaggio è anche un paesaggio del periurbano, il territorio che gravita attorno alla città e che funge da filtro tra realtà urbana e mondo rurale.

Così è possibile interpretare il territorio, raffigurato in una soluzione ibridata tra planimetria e veduta prospettica, compreso tra il mare del borgo dell'Acquisanta e le falde del Monte Pellegrino, a Palermo. Si riconoscono così, oltre a ville e casene emergenti sulla maglia tracciata dalle strade interpoderali e dai confini di tenute, parchi e giardini, le geometrie regolari di perduti parterre all'ingresso del parco reale della Favorita, lo zig-zagare della scala seicentesca che si inerpica sul monte reso sacro da Rosalia, nonché il percorso serpentiforme di reti idriche sotterranee, *qanat* di tradizione araba rivelati solo dallo sventare delle torri d'acqua che contraddistinguono *ab antiquo* la capitale dell'Isola.

PIETRO TROMBETTA (?), Pianta dell'Acquisanta e delle falde di Monte Pellegrino, s.d. (ma 1801-06)

ASPa, Disegni e Carte topografiche, Archivio Belmonte, n. 1

